

L'INTERVISTA. IL SEGRETARIO DELLA CEI NUNZIO GALANTINO

“È una tangentopoli sulle spalle dei deboli chi ne approfitta tradisce i valori cristiani”

PAOLO RODARI

MONSIGNOR Nunzio Galantino, segretario della Cei, gli sviluppi della vicenda di Mafia Capitale dicono che oggi i diritti sono diventati strumento per fare affari...

«Mafia capitale, se da una parte è il segnale di una corruzione che è uno dei mali delle nostre città — Papa Francesco lo ha ricordato pure in occasione del Corpus Domini — dall'altra indica come la ricerca del profitto ad ogni costo si sia radicata anche in alcuni servizi sociali a favore dei più poveri: migranti, rifugiati e rom. Servizi che dovevano tutelare i diritti delle persone e favorire l'integrazione si sono trasformati in perversi e vergognosi percorsi di spreco di denaro pubblico e di ingiustizia sociale».

Colpisce che una parte di classe politica sia corrotta alle spalle di chi non ha nulla. È possibile arrivare a tanto?

«La gravità di Mafia Capitale deriva proprio da un connubio tra affari e politica, una nuova tangentopoli aggravata dal fatto che al centro degli interessi comuni non c'sono "cose", ma "persone", e le più deboli che in una società democratica dovrebbero essere al centro delle attenzioni e delle tutele. Assistiamo a una caduta di senso politico e di umanità, che purtroppo preoccupa oggi chi ha a cuore le istituzioni da una parte e i poveri dall'altra».

Anche nella recente campagna elettorale le forze politiche si sono scontrate sui migranti: c'è chi li chiama clandestini, chi chiede, come il leader leghista Salvini, che vengano «lasciati al largo»...

«Non si possono fondare progetti politici sulla falsificazione della realtà. L'altro giorno ho partecipato a Milano alla presentazione dell'ultimo Rapporto immigrazione di Caritas e Migrantes: il popolo dei 300 mila che hanno attraversato il Mediterraneo dal 2011 ad oggi non può essere liquidato con la parola "clandestini". Queste persone chiedono il rispetto del diritto di protezione internazionale, che significa l'allargamento e la condivisione in Europa di un diritto d'asilo o di protezione sussidiaria o della protezione umanitaria. L'Italia non può che essere in prima fila».

Una perquisizione in corso riguarda la cooperativa "La Cascina", vicina al mondo cattolico. La corruzione entra anche nella Chiesa?

«Il mondo della cooperazione è una delle risorse più straordinarie della società. Anche nella Chiesa c'è una laicità che si è trasformata in migliaia di associazioni di volontariato, di cooperative sociali a favo-

re dei più poveri: un patrimonio che non può essere oscurato da alcuni episodi gravi. Piuttosto, dobbiamo essere ancora di più vigilanti nel costruire percorsi di formazione che educhino e impegnino alla giustizia, alla legalità, alla solidarietà. Ogni tradimento di questi valori cristiani in politica come nei servizi alla persona è un grave scandalo».

Proprio nella diocesi dove Lei era vescovo, Cassano allo Jonio, Francesco disse che «i mafiosi sono scomunicati». Allora anche tanti politici applaudirono. Ma i fatti di queste dimostrano che non tutti lo ascoltano. Perché?

«La corruzione innesca spesso meccanismi perversi. Penso, ad esempio, a una gestione centralizzata, di grandi numeri dei richiedenti asilo; oppure le gare al ribasso sui servizi alla persona. Per questo è importante recuperare processi di legalità. È l'esperienza che ho maturato in anni di servizio in un'associazione — di cui tral'altro faccio ancora parte — che segue minori non accompagnati: quant'è decisivo ripartire dai volti e non dai numeri!».

La Chiesa italiana come pensa di aiutare l'emergere di una classe politica dedita davvero al bene comune?

«La politica oggi deve favorire partecipazione: attorno ai problemi, ai progetti e alle persone. Le nostre comunità sono chiamate a diventare laboratori che aiutino a costruire relazioni, a leggere la realtà e costruire insieme "città". Ma finiamola di sbandierare valori senza impegnarci a farli diventare criteri-guida, tradendo così la stessa esperienza di fede! Questa deve invece diventare la base su cui ricostruire impegno politico. Come Chiesa ripartiremo dalle nostre parrocchie missionarie e saremo capaci d'incontrare, di lottare per la giustizia animati da un'autentica passione per l'uomo».

© HIPRODUZIONE RISERVATA

“Ripartiremo dalle parrocchie missionarie e saremo capaci di lottare per la giustizia”



Monsignor Galantino con un migrante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.